

## Nel piacere dei ricordi: tra sogno e realtà

Racconto di **VINCENZO TEODORO**

### I fichidindia di Cugnarelli

Nella proprietà del Cavaliere, che confinava con la terra di mio nonno, tra la casa e la cisterna un'agrovigliata siepe di fichidindia si adagiava nel riverbero del sole come una donna vanitosa.

Per me, quell'angolo era un'oasi di pace, il mio solitario pensatoio, nel quale la fantasia si confondeva con la natura e dove andavo spesso da ragazzo per meditare e sognare le immagini più bizzarre e strampalate. Vi si arrivava dalla carrozzabile di Pantano che, dopo l'edicola di S. Giuseppe, si trasformava in mulattiera e finiva inghiottita nelle frappe olivate a picco sull'Anapo sino a toccare le prime case di Cassaro. Oggi il panorama è cambiato e la strada asfaltata che porta al Campo Sportivo è intitolata a Giuseppe Campailla, illustre professore di Psichiatria che abitava a Ferrara, autore fra l'altro di una storia sul marchese Niccolò III d'Este, implicato nella tragica vicenda tra il figlio Ugo e Parisina Malatesta.

Da Cugnarelli il paese appariva come una lontana striscia nuvolosa sollevata tra ciclo e terra e dominata dal campanile di S. Sebastiano e dalla cuspidi stemmata di S. Paolo, che si stagliavano rispettivamente in alto e in basso sui tetti grigi delle case. Io avevo fatto la prima media a Catania e quando i miei mi iscrissero alla seconda classe nel locale ginnasio per via dell'infuriare degli eventi bellici, trovai la popolazione aumentata per la presenza degli sfollati dalle città costiere e dei soldati della divisione "Napoli" che si erano acuartierati nei dammisi di Piazza Umberto e nella sconosciuta chiesa di S. Domenico. A me piaceva disegnare e scribacchiare in un diario le cose che mi colpivano durante la giornata.

Erano annotazioni ingenue e senza senso. A scuola, insaziabile di letture alla Jack London, mi distraevo spesso tenendo una condotta non eccellente, come quel giorno in cui, durante la spiegazione della "Quercia caduta", io sui bordi dell'antologia ne illustravo a matita le scene principali, procurandomi demeriti e richiami. Il che contribuì ad acuire la mia diffidenza verso alcuni insegnanti che con la loro cultura vuota e trapassata e i loro comportamenti acrimoniosi, finivano per scoraggiarti ed opprimerli. Comunque, di questi giudizi negativi non esiste più traccia dal momento che il quaderno dove li raccoglievo, si perse nella confusione del bombardamento aereo. Un bel giorno di primavera, mentre ammiravo a Cugnarelli i fichidindia del Cavaliere, sentii esplodere all'improvviso una sorta di *feeling* tra me e loro, un *amour fou* impensabile e irresistibile, che mi suggerì una geniale iniziativa. Dissi: "Se i pittori usano la carta o la tela come base per le loro opere, e quelli che hanno il culto della parola scritta, espongono nelle mostre quadri e poesia insieme, chi mi proibisce di trasgredire la regola e di affidare al mondo vegetale sia le mie memorie che i disegni, sfruttando i rami lisci e patinati delle indifese cactacee?". In quell'istante avvertii all'orecchio l'eco di un vecchio proverbio siciliano: "Diavulu lucenti angilu apparebit" (a volte anche le cose peggiori possono rivularsi belle). Tuttavia, l'idea mi parve inclita e incomparabile, anche se strana e curiosa. Ma originale. Ho appreso da un giornale che il famoso "Orinatoio" di Duchamp è stato battezzato dalla critica come la più influente opera d'arte moderna. Perché? La domenica successiva, assicurandomi che massaro Paolo rispettava le feste comandate e rimaneva in paese per la messa di mezzogiorno, io mi munii di temperino (che doveva fungere da penna) e giunto sul posto, cominciai a "scrivere" i miei elzeviri sulle spinose pale dei fichidindia, decorandoli con spiritose vignette. Ne venne fuori un testo tra il fumettistico e il graffito primitivo, il cui linguaggio pittorescamente dialettale si accompagnava a figure alte e sbilenche come le sculture di Giacometti. La campagna mi eccitava il dono della parodia, ed io pensavo al Froebel: "Gli alberi sono i nostri primi maestri ed indimenticabili sono le lezioni che ci dà la natura". Roba d'altri tempi, quando Berta filava! A parte l'aspetto pedagogico però, guardando quel capolavoro di cesellatura, mi gonfiavo il petto d'orgoglio per aver promosso un progetto inedito d'arte e letteratura. Ero un pioniere. O un visionario. L'indomani, per il gabbellato albeggiò un giorno scuro come la notte. Giunto in campagna e legata l'asina alla mangiatoia, volse lo sguardo verso i

fichidindia e scopri l'abominevole misfatto. Non credeva ai propri occhi: sfiorò i rami della pianta pungendosi le dita e si segnò la croce pensando ai fantasmi, al malocchio e a tutte le diavolerie di questo mondo. "Sono state le carcarazze? Macché, c'è l'impronta della mano umana! Gli uccelli non c'entrano. E nemmeno le bestie!". Non sapendo che fare, sellò l'asina e tornò in paese per informare il proprietario dell'accaduto.

- Voscenza ha nemici che "ci" vogliono male?

- Che io sappia no, perché?

- A Cugnarelli hanno distrutto i fichidindia. Tutti. Pala per pala!

- Embè? - Io stroncò l'altro - Li avranno divorati i maiali. O le vacche.

- Voscenza no, predatori in carne ed ossa furono.

Il giorno dopo il Cavaliere fece un sopralluogo e disse: - È vero, roba da Lanzicheneccchi fu!

- Li conosce, Voscenza? Perché non li denuncia?

Ma il padrone aveva altro per la testa e tornò al palazzo. Suo fratello era al fronte russo e da qualche mese non dava più notizie. In paese non si parlava d'altro. Voci di morti, sconfitte, bombardamenti. Ciò nonostante, mise da parte i suoi pensieri e volle prenderla dal lato comico facendo al contadino un discorso intellettuale.

- Massacro Paolo - disse -, sapete chi è Pirandello?

- Perché, è stato lui? Andiamo dai carabinieri.

- Che c'entra? È morto, pace all'anima sua! Qui è questione di "pupi" - fece il signore parafrasando un passo di "A birritta cu' i ciancianeddi" (Il berretto a sonagli): - Quando lo spirito trasi in nui si fa pupu. Pupu jù, pupu vui, pupi tutti. Mi capite?

Il contadino rispose di no esprimendo nel volto i sensi di una collera repressa.

- E pure ho parlato in dialetto. È tutta un'opera di pupi! Voglio dire che a volte i carusi non ci stanno con la testa e non capiscono il danno che fanno. Ragazzate!

- E allora che facciamo, - muggì il gabbellato - come quando si dice: "Ad arvulu cadutu, accetta accetta"?

- Perfettamente. Fateci pascere le bestie. Io ho altro cui badare.

Così si concluse quella inutile querelle e massaro Paolo imbufalito saltò sull'asina e con uno strattone la fece trotterellare lungo la trazzera per Cugnarelli; e a me restò la soddisfazione di aver fatto una esperienza narrativa sulle pale dei fichidindia.

### Due poesie

Quando si dice che una ispirazione, anche se stupida, continua ad ardere come una torcia olimpica (eufemismo per affermare il contrario).

Dopo qualche anno il settimanale romano "La Gazzetta per i Lavoratori" mi pubblicò due poesie infantili basate, non sul rispetto della metrica, ma sulla scansione ritmica della rima. Una era dedicata al Santo protettore del paese, ch'era "prodigo di intenti - nel soddisfare i suoi clienti"; l'altra ad una ragazza innominata che, con "la chioma sparsa al vento / e nello sguardo una favilla, / somigliava al monumento /della comunale Villa". Nel commentare i versi, il direttore del giornale rise tanto, che mai prima di allora - scrisse - i suoi muscoli facciali avevano subito un moto altrettanto convulsivo. A volte il fervore e l'audacia sfiorano l'intemperanza e l'arroganza, ed io nella mia ingenuità non me ne rendevo conto. Si legge in Dante: "Sono molti tanti di suo ingegno presuntuosi che credono col suo intelletto poter misurare tutte le cose, stimando tutto vero quello che a loro pare, falso quello che a loro non pare" (Conv., IV-XV-12). Se Benedetto Croce avesse saputo che c'era un figlio dell'utopia, che immortava i suoi racconti sulle pale dei fichidindia, non avrebbe esitato ad ascriverlo nell'annuario dei giovani vuoti, saccenti e poveri di verità. Ma per fortuna c'era l'alibi dell'età che ci rendeva megalomani chiudendoci gli occhi per farci librare in cielo come uccelli in volo.

### La Vedetta

"La Vedetta": un racconto quasi comico. quei tempi, chi si rovinava per la guerra e chi per le letture (mica tanto). Io ero un assiduo frequentatore della biblioteca scolastica, di cui prediligivo autori come Vamba, pseudonimo di Luigi Bertelli che scrisse "Il Giornalino di Giamburra-

sca" (1920); di Yamba (Enrico Novelli) e di Emilio Salgari accusato di morboso infantilismo. Nella classifica s'inseriva anche colui che fra gli uomini "non debbono essere obbligati alle leggi", intendo dire Benvenuto Cellini che sulla mia personalità lasciò strascichi del suo individualismo e al quale io, nella mia limitata cultura, accostavo Marinetti per aspalveria e spirito di ribellione. A vent'anni, seguendo sempre il mio pallino di scrivere, accettai la corrispondenza di alcuni giornali provinciali e regionali, prima ancora che Rinaldo Losego spiazasse i concorrenti; e naturalmente provai ad illustrare i miei articoli di cronaca con appropriati schizzi e disegni che, pubblicati, accrescevano sempre più il mio entusiasmo. Ricordo in particolare uno dei servizi più impegnativi su "Il Corriere di Sicilia" (11 aprile 1952) dal titolo "Antonello da Messina creò l'Annunciazione" per sole 140 lire, anche questo accompagnato da una riproduzione a china del capolavoro palazzolese: tesi che presentai poi agli esami di abilitazione per l'insegnamento del Disegno ottenendone apprezzamenti.

Nel 1950 il prof. Salvatore Aliotta, brillante nel pensiero, nella penna e nella parola, fondò il periodico politico "La Vedetta", cui collaborai con Sebastiano Fava anche per la stampa presso la Tipografia Commerciale Pizzo in via Maestranza, nei locali sotto il Liceo-ginnasio. Un numero costava 15 lire e per disciplina di partito, quasi tutti gli iscritti alla D.C. vi s'erano abbonati. Le pagine erano grandi quanto un manifesto e per la composizione, si seguiva il procedimento tecnico tramandatoci da Gutenberg, cioè accostando artigianalmente i caratteri mobili l'uno accanto all'altro per preparare i rigli da inchiostrare e da passare al torchio. Una pazienza da monaci certosini, dicevano, ma per me aiutare il titolare era un piacevole passatempo. È ovvio che io

pensassi pure come fare apparire sul giornale i miei disegni, per i quali però erano indispensabili i cliché; e non potendo affrontare le spese relative, escogitai il modo come risolvere il problema: scesi nella bottega di mio padre e scolpii le immagini su lastre di legno, ottenendone risultati discreti, anche se vicini ad imperfette e difettose incisioni xilografiche.

Tuttavia, nel mandare avanti il lavoro, la mia compartecipazione non si limitava alla sola parte manuale e compositiva. Scrivevo pure dei trafiletti su temi che io stesso reperivo nella vita di tutti i giorni.

"La Vedetta" non durò a lungo. Per l'edizione del 27 agosto 1950 (anno II, n.15), essendo i redattori principali chiamati in provincia per inderogabili impegni di partito, io rimasi solo in tipografia e per di più con un esiguo materiale a disposizione. Il sig. Pizzo mi guardava negli occhi come per dirmi: come la riempiamo questa prima pagina (la seconda era riservata al Gazzettino Notinese)? Ed io racimolai tutte le notizie pervenute e cominciai con la cronaca spicciola, comunioni, matrimoni, lutti, solenni processioni, lavoro, collocamenti mano d'opera, oltre naturalmente all'attività politica, su cui spiccava una "manchette" da inquadrare col dovuto rilievo, quella riguardante la visita del Senatore Italia alla locale sezione dello Scudo Crociato (3 agosto).

Ma c'erano ancora troppi vuoti da colmare. Giusto in quel periodo in paese non era successo nulla, bisognava inventare qualcosa per completare le ultime colonne, magari spigolando sui disservizi urbani, strade disconnesse e non drenate, canaletti a cielo aperto, cortili senza luce, soffietti e stroncature. A questo punto costruii due nuovi cliché in abete e li inserii negli spazi rimanenti. Per ultimo chiusi la pagina improvvisando una storiella che intitolai "Un racconto quasi comico" e firmai con un acronimo.

Nessuno seppe mai chi la scrisse.

Chiuso in tipografia alle ore 19 di sabato 14 gennaio 2012



Girgenti Editore

## LA RIVISTA DELLA SCUOLA

XXXIII/05

### MENSILE DI CULTURA E DI INFORMAZIONI LEGISLATIVE

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità: Viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano

Tel. 02 669.2195 - Fax 02 6698.3333 - ccp 13554209

- Abbonamento annuo: Italia: € 38,00; Europa e Bacino Mediterraneo: € 69,00 (per via ordinaria).

Una copia: € 3,50 (arretrata il doppio).

Tariffe per la pubblicità: a modulo (mm 40 x 38 altezza): € 70,00; a mm/col.: € 1,85. IVA: 20% in più.

Iscrizione presso il Tribunale di Milano n. 301 del 1° Ottobre 1979. Girgenti Editore Srl.

**Direttore responsabile: Salvatore Girgenti**

**Vice Direttore: Grazia Casalini**

**Redattore capo: Bruno Girgenti**

**Pubbliche relazioni e pubblicità: Andrea Girgenti**

Stampa: Tipografia A.G. Bellavite Srl - Missaglia (LC)

**Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano**

La collaborazione è aperta a tutti. Dattiloscritti e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

La Rivista esce mensilmente durante il periodo scolastico.

*L'abbonamento ha carattere di continuità e, pertanto, se non disdetto per iscritto entro luglio, s'intende tacitamente rinnovato.*

La riproduzione degli articoli, schemi, schede, ecc., pubblicati sulla Rivista è severamente vietata.

Società editrice: GIRGENTI EDITORE SRL - Viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano - Capitale Sociale: € 31.200 i.v.

Registro Soc. Trib. di Milano n. 190384, Vol. 5409, Fasc. 34; Partita IVA e Cod. Fisc.: 04609080157 - C.C.I.A.A. 1025479

Conto corrente bancario: INTESA/SAN PAOLO, IBAN: n. IT92 K030 6909 465000015372133, Ag. 9 Piazzale Loreto, Milano.

Iscrizione a ROC di Roma (Registro Operatori di Comunicazione) al n. 1086 del 29/8/2001

Sito Internet: [www.girgenti.it](http://www.girgenti.it) E-mail: [info@girgenti.it](mailto:info@girgenti.it)

### TARIFE ABBONAMENTI ANNUI Decorrenza: anno scolastico oppure anno solare

ITALIA		ESTERO <i>Europa e Bacino Mediterraneo (per via ordinaria*)</i>	
ANNUO	BIENNIO	ANNUO	BIENNIO
€ 38,00	€ 74,00	€ 69,00	€ 120,00

N.B.:

- Le quote di abbonamento sono comprensive di IVA e delle spese di spedizione ordinaria in abbonamento postale.

- Per i versamenti utilizzare il conto corrente postale 13554209 intestando a LA RIVISTA DELLA SCUOLA, viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano, o vaglia postale o assegno bancario, oppure, in modo più comodo, comunicare per telefono o per fax i dati della carta di credito.

(\*) - Gli abbonamenti per i Paesi extraeuropei e extra bacino Mediterraneo vengono venduti al doppio della relativa quota per l'Italia.

- Gli abbonamenti commissionati tramite agenzie specializzate, librai e edicolanti scontano il 10% sulla quota prescelta, da trattenere al momento del versamento da parte del committente.

- L'IVA sugli abbonamenti è assolta all'origine dall'Editore a norma dell'art. 74, comma 1/c del DPR 633/72 e pertanto non sussiste l'obbligo del rilascio di fattura (art. 1 e 5 del D.M. 29/12/89).

- Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali degli abbonati vengono conservati nell'archivio elettronico de La Rivista della Scuola - Girgenti Editore Srl e potranno essere utilizzati anche per proprie iniziative editoriali con esclusione di cessione a terzi. A semplice richiesta, anche telefonica, da parte degli interessati verranno aggiornati o cancellati.